

Il devastante terremoto dei giorni scorsi ha fatto oltre 21.000 morti

L'apocalisse su Turchia e Siria



A cura di
STEFANO PIAZZA

Si aggrava di continuo il bilancio delle vittime dello spaventoso terremoto che ha devastato la Turchia e la Siria lunedì scorso. Mentre scriviamo il bilancio del terremoto continua a salire: Funzionari e medici hanno annunciato che 17.674 persone sono morte in Turchia e 3.377 in Siria, portando il totale delle vittime confermate a 21.051. Spaventoso anche il numero delle persone che hanno perso la loro casa: solo in Siria secondo le stime dei media statali citati dal Guardian sono 298mila ma il dato è riferito solo alle zone sotto il controllo del governo, e non a quelle controllate da altre fazioni nel nord-ovest del Paese, che è vicinissimo all'epicentro del terribile sisma. In Turchia i bambini rimasti soli - tra orfani e quanti sono ancora alla ricerca propri genitori - sono tra i 1000 ed i 5000. «Il numero di bambini che rimangono senza famiglia sta aumentando a dismisura. Siamo partiti il primo giorno da 500 bambini ed ora siamo tra i 1000 ed i 5000 perché ogni giorno queste cifre aumentano. Quando i genitori vengono portati in ospedale, spesso succede che non sopravvivano e questo



sta accadendo in tutte le province» afferma Regina De Dominicis, responsabile della Turchia per l'Unicef. Sono invece circa 700 i bambini orfani che già prima del terremoto vivevano nelle «case del bambino»: per 496 il trasferimento in luoghi sicuri è già stato ultimato, mentre per 204 è in corso. Se la Turchia ha cominciato a ricevere gli aiuti internazionali provenienti da 65 Paesi, nella martoriata Siria di aiuti ne sono arrivati pochi. Ma perché? Le ragioni sono connesse alla guerra civile che dura ormai da 12 anni: da una parte il governo di Bashar al-Assad è oggetto di sanzioni da parte dei Paesi occidentali che ritengono che così il regime possa cadere e di conseguenza si chiuda la guerra civile; mentre dall'altra, il nord-ovest della Siria è saldamente nelle mani dai ribelli. A peggiorare la situazione c'è il fatto che oggi è complicatissimo arrivare fin lì con i vecchi canali, ovvero

passando dal sud della Turchia, che in questo momento è stato squarciato dal sisma. I siriani stanno ricevendo aiuti da Russia, Iran, Bahrain, Emirati, Pakistan, Algeria, Mauritania, Sudan, Corea del Nord, Giordania, Egitto e Tunisia mentre gli Emirati Arabi Uniti, l'Iraq, l'Unione Europea, il Regno Unito e gli Stati Uniti hanno ribadito il loro secco «no» a togliere le sanzioni o a ridurle, anche se solo per tutta la durata dell'emergenza terremoto. Alla base di questa decisione c'è il timore che Bashar al-Assad come fatto in passato finga di cooperare per poi utilizzare i fondi e gli aiuti per scopi diversi. Inevitabile che la polemica investisse l'Ue, secondo alcuni rea di non considerare le indicibili sofferenze della popolazione civile siriana. Di tutto questo ha parlato Janez Lenarcic, commissario Ue per la Gestione delle crisi, che ha dichiarato: «Respingo categoricamente

le accuse secondo cui le sanzioni dell'Unione europea hanno alcun impatto sugli aiuti umanitari», poi ha proseguito spiegando che «queste sanzioni sono state imposte dal 2011 in risposta alla violenta repressione del regime siriano contro la sua stessa popolazione civile, compreso l'uso delle armi chimiche. Colpiscono il regime e i suoi sostenitori in certi settori in cui il regime fa profitti».

Sistema politico rapace

Altro aspetto da non sottovalutare nella questione degli aiuti alla Siria è il fatto che non c'è certo la fila da parte delle organizzazioni internazionali di ricerca e soccorso di lavorare nel nord-ovest della Siria che è come noto un territorio controllato dal gruppo jihadista Hayat Tahrir al-Sham. A proposito di polemiche in Turchia le proteste per la lentezza e l'inadeguatezza dei soccorsi hanno

raggiunti livelli altissimi specie sui social network tanto che lo scorso 8 febbraio il governo turco ha in gran parte bloccato l'accesso a Twitter nel Paese per riattivarlo 16 ore dopo. Per tentare di riprendere il controllo della situazione Recep Tayyip Erdogan si è messo in viaggio verso le zone più colpite dal disastro e secondo l'agenzia Anadolu «si è recato nel centro di Kahramanmaraş, poi nel distretto di Pazarcik e infine ad Hatay». Il presidente turco è furente con i responsabili della macchina dei soccorsi tanto che ha dovuto riconoscere in parte i problemi: «Inizialmente ci sono stati problemi negli aeroporti e sulle strade, ma oggi le cose stanno diventando più facili e domani sarà ancora più facile».

Ricostruzione rapida

«Abbiamo mobilitato tutte le nostre risorse e lo Stato sta facendo il suo lavoro». Erdogan ha anche parlato della ricostruzione che secondo lui sarà rapidissima: «Il nostro obiettivo è realizzare entro un anno operazioni di costruzione massiccia di alloggi nelle dieci province proprio come abbiamo fatto in altre province dove abbiamo subito disastri». Magari tutto questo sarà fatto ma il problema vero è come verrà fatto e da chi, visto che le case costruite sotto l'età dell'oro dell'edilizia pubblica e privata - coincisa con l'ascesa di Erdogan al potere - si sono sbriciolate in pochi secondi. Ora a tre mesi dalle elezioni presidenziali turche previste per il prossimo 14 maggio Recep Tayyip Erdogan deve affrontare una delle sfide più importanti della sua carriera: dare assistenza alle decine di migliaia di sfollati, gestire gli aiuti umanitari, far partire la ricostruzione e riallacciare i rapporti con Paesi con i quali è in dissidio, iniziando proprio dalla martoriata Siria.



Il presidente tureo Erdogan

La vicenda del dirigibile nei cieli americani fa riaffiorare il clima da guerra fredda tra i due paesi

Gli USA e lo psicodramma del pallone cinese

L'apparizione nei cieli americani di un pallone aerostatico cinese è presto diventata uno psicodramma negli Stati Uniti. Un episodio che rivela sia le tensioni tra le due superpotenze ai lati del Pacifico, sia le tensioni interne agli USA. Questa pallida caricatura della vicenda dell'U-2 è un tipico aneddoto di un clima di tensione tra due superpotenze (ricordiamo che l'aereo spia americano, che volava all'incirca alla stessa altitudine del pallone cinese di questo fine settimana, fu abbattuto dai sovietici nel 1960). E dato che le tecnologie coinvolte non sono molto avanzate e, poiché il mezzo in questione non è pilotato, questa volta non ci sono stati né morti né prigionieri.

Grande come tre autobus

Alla fine di gennaio, le autorità statunitensi hanno individuato questo dirigibile grande come tre autobus: sarebbe entrato nello spazio aereo americano nelle Isole Aleutine (a ovest dell'Alaska). Il dirigibile, identificato come cinese, e riconosciuto come tale dalla Cina, è stato descritto dalle autorità americane come una risorsa militare di intelli-



Il pallone, grande come tre autobus

gence. Trasportava un carico utile costituito da una serie di apparecchiature di misurazione e/o sorveglianza. I cinesi hanno fatto sapere che il pallone era un mezzo civile il cui scopo era raccogliere informazioni meteorologiche. Dopo la distruzione del pallone, i cinesi hanno espresso una forte protesta e hanno licenziato il capo del servizio meteorologico nazionale. Il messaggio è chiaro: gli americani stanno fa-

cendo un dramma a causa dell'incompetenza di un funzionario pubblico! Per il momento non si sa molto di più, se non che i cinesi non hanno informato in anticipo gli americani del passaggio del loro pallone, come ci si sarebbe aspettati nel caso di un velivolo fuori controllo. Se i cinesi stanno mentendo, cosa si aspettavano da un simile sorvolo? È improbabile che le informazioni raccolte siano di qualità migliore ri-

spetto a quelle raccolte dai satelliti. Ma proprio come nel caso del famoso pallone aerostatico che ha fatto scalpore questo fine settimana, i cinesi sostengono che i loro satelliti per l'osservazione della Terra sono utilizzati esclusivamente per la valutazione delle colture, la prevenzione dei disastri naturali, la pianificazione urbana o la ricerca scientifica.

Alcuni politici repubblicani hanno criticato il presidente Biden per la sua apparente debolezza nei confronti della Cina. Uno di loro ha persino chiesto le sue dimissioni. Il senatore della Florida Marco Rubio ha twittato che "se Biden non abbatte nemmeno un pallone aerostatico, non farà nulla se la Cina sottrae territori all'India o al Giappone o invade Taiwan". Il Pentagono ha risposto a tutte queste critiche, affermando che almeno tre palloni hanno sorvolato gli Stati Uniti durante l'amministrazione Trump. E che nessuno di loro era stato abbattuto!

Scandalo programmato

Per il portavoce del Dipartimento di Stato americano, la "chiara viola-

zione della sovranità degli Stati Uniti" da parte della Cina ha reso "inappropriata" la visita del Segretario di Stato Antony Blinken prevista per questa settimana. Il viaggio di Blinken avrebbe potuto preannunciare una svolta nelle spaccature sino-americane. Invece, gli eventi recenti sono serviti solo a sottolineare l'importanza di queste tensioni. Quali conclusioni si possono trarre da questo caso? Innanzitutto, non è una cosa così grave: i cinesi non sono molto più informati sugli Stati Uniti di quanto non lo fossero due settimane fa. D'altra parte, in questo infinito gioco di guerra fredda, gli Stati Uniti hanno sfruttato al meglio un errore cinese. Non appena il pallone è entrato nello spazio aereo statunitense, Washington ha avuto il sopravvento e ha potuto decidere come giocare. Gestire la cosa con calma o farne uno psicodramma? È stata scelta l'opzione 2: sfruttare al massimo l'errore cinese e mettere in imbarazzo Xi Jinping in un momento in cui l'inizio del terzo mandato del presidente cinese è già pieno di difficoltà.